

“CONDIVIDERE E ANNUNCIARE LA PAROLA”

Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi (Gv 20,21)

30 luglio 2013

Liturgia Cattolica

E' stato il vescovo di Treviso **Gianfranco Gardin ofmconv** a presiedere la liturgia cattolica di martedì 30 luglio, celebrata nella chiesa dell'Istituto Filippin alle ore 18,30,



animata dal coro diretto dal Maestro Nicola Sfredda.



Accanto all'altare era stata posta la tavola,, che era stata al centro della liturgia ecumenica del giorno precedente, l'opera di Giacomo, un animatore culturale di Lampedusa - formata da spezzoni di legno di barche affondate nel canale di Sicilia, pagine di Bibbia e Corano, vere reliquie mute testimoni di vite e di speranze infrante.

All'omelia il Vescovo, a partire dalle letture bibliche (1 Gv,4, 7-16; Mt 13,36-43), ha sottolineato l'essenzialità della testimonianza e il primato dell'amore nella vita di ogni persona credente.

Come frate francescano, ha ricordato la sua esperienza assisana, ed ha notato come Assisi della 1986 è divenuto un punto di riferimento per le religioni mondiali e la sua emozione nel trovare in un monastero presso Kioto un'immagine di san Francesco.

“Celebro con rispetto e venerazione per le altre forme di preghiera”, delle chiese cristiane e delle altre tradizioni religiose, ha proseguito. “C'è sempre qualcosa da scoprire, spesso lo scontato non è affatto ovvio”. Questa Parola “va sempre posta davanti a noi come la parola decisiva, indispensabile: *chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore*. E chi non ama non può conoscere Dio”. Sono due espressioni parallele: il prologo di Giovanni e il brano della zizzania “gettano luce su tutto il Nuovo Testamento a raccontarci il Padre”. “Se non è percorsa la via dell'annuncio resta sempre la via della testimonianza, se ci amiamo tra noi”. Ci è chiesto di “condividere la Parola per poi annunciarla. La condivisione richiama l'atteggiamento dell'ascolto reciproco, dell'accoglienza, dell'amore. In fondo i mandati sono due: andate e annunciate (Mt), vivete e testimoniate (Gv) in modo che il mondo creda che il Padre ama il mondo. Il racconto della zizzania è espressione della comunità di Matteo, ed è “invito a non abusare della pazienza di Dio; forse la comunità sperimentava già delle defezioni. Il problema della compresenza del bene e del male interroga: chi ha fatto questo? “Il nemico, risponde Gesù. Mentre noi siamo portati ad attribuirlo a chi è fuori, all'altro dal nostro gruppo”. I veri nemici della chiesa non sono fuori, - “quelli fuori diventano una domanda di fedeltà al Vangelo – ma quelli dentro.

L'ecumenismo, ha sottolineato mons. Gardin, “è un modo di stare nella chiesa particolarmente prezioso”. Richiamando un articolo di Maria Vingiani (Credere Oggi, 1984) valido ancor oggi, il vescovo ha detto che “per praticare l'ecumenismo bisogna eliminare alcune attitudini antiecumeniche: l'idolatria del sacralizzare persone e cose, il ridurre la fede a pietà e superstizione, lo spirito di scomunica, l'integrismo e il settarismo, ossia quando l'unità di misura siamo noi e gli altri vengono emarginati. “L'autore del grano è sempre Lui: che ci sia nella nostra vita questa compresenza di persone” rispetto alle quali proviamo rispetto e amore. La comunità di Matteo mette in guardia: arriverà il giudizio. “Mi colpisce sempre - ha concluso il vescovo di Treviso - Paolo, e il suo *non vogliate giudicare nessuno*” (1 Cor, 4-5). E' la prima condizione postaci. A noi è chiesto di “riconoscerci, accettarci, non giudicarci, volerci bene, in un cammino al cui termine – così noi speriamo – *ognuno riceverà la sua lode da Dio*”.

Le offerte della colletta sono state devolute all'associazione culturale “Askausa, che opera a Lampedusa.

